

I sette borghi rurali di Francavilla di Sicilia

Il progetto, la costruzione, il reimpiego.

di **Vincenzo Sapienza & Maria Saraniti**

Esterno giorno – piccolo agglomerato urbano, deserto. Un'auto sportiva decappottabile si avvicina e si ferma, ne scendono Sandro e Claudia, che si avvicinano ai fabbricati. Lei sbircia dentro attraverso le persiane, lui si guarda intorno incuriosito.

Claudia, gridando: C'è nessuno? (ritorno dell'eco) - rivolgendosi a Sandro: Senti l'eco? Come mai è vuoto?

Sandro: Chi lo sa?! Io mi domando perché lo hanno costruito.

Inquadratura in campo lungo, con un secondo borgo in lontananza. Sandro entra in campo in piano americano.

Sandro: Ce ne è un altro.

Claudia: Quello non è un paese, è un cimitero. Dio mio, com'è triste, andiamo via.

Sandro: Andiamo.

I due giovani risalgono sull'auto e

lasciano quel luogo.

(Dal film *L'Avventura*, di Michelangelo Antonioni. Premio della Giuria a Cannes, 1960)

I due protagonisti del film di Antonioni, Gabriele Ferzetti e Monica Vitti, da cui è estratta la scena qui raccontata, si pongono una domanda comune a chi giunge a borgo Schisina, uno dei sette borghi rurali del territorio di Francavilla di Sicilia, in provincia di Messina, e *location* del lungometraggio, ossia: «perché li hanno costruiti?». Del resto la condizione di abbandono in cui versano la maggioranza dei borghi rurali di Sicilia, sia quelli costruiti per la Colonizzazione del Latifondo Siciliano, che quelli successivi, realizzati in ambito di Riforma Agraria, qui a Francavilla è aggravata, per così dire, dal mancato ingresso in esercizio. Il luogo ed il tipo

insediativo risultarono errati, tanto che le case non furono mai abitate, gli uffici non furono mai messi in funzione, le botteghe e i generi alimentari non aprirono mai i battenti.

Tra la Colonizzazione e la Riforma Agraria intercorsero dieci anni. La prima venne avviata con la legge nazionale n. 1 del 3 gennaio 1939 e la seconda si deve alla legge regionale n. 104 del 27 dicembre 1950. Un decennio in cui il mondo è cambiato in maniera drastica. La nascita della contrapposizione est/ovest e la fine dell'età coloniale, i movimenti pacifisti e il suffragio universale, l'industrializzazione dei paesi vincitori e la meccanizzazione dei lavori agricoli, il boom economico e la libertà dei costumi avvolsero il pianeta in un turbinio sconvolgente all'interno del quale la Regione Sicilia fu un "motore immobile". Tanto da riproporre un modello di sviluppo territoriale per le aree rurali pressoché immutato a quello posto in essere nel '39 dal governo fascista, peraltro con scarsissimi risultati. In entrambi i casi, infatti, la filosofia di fondo fu quella di trasferire la residenza del contadino dal paese alla campagna, in modo che gli spostamenti non sottraessero tempo alle attività di lavoro e inoltre potesse trarre vantaggio, nella conduzione agricola, dalla presenza degli altri membri della famiglia. Per rendere i luoghi più attrattivi vennero forniti i servizi necessari (la chiesa, la scuola, gli uffici amministrativi, ...), concentrati nei borghi previsti nel territorio con una certa regolarità (F. 1).

Questo modello insediativo non venne accettato dai contadini siciliani e i borghi e le case coloniche costruiti dall'Ente di Colonizzazione del



Fig. 1 - Borghi ERAS in Sicilia.

Latifondo Siciliano (ECLS) tra la fine degli anni '30 e il 1945 restarono abbondantemente sottoutilizzati. A dieci anni di distanza, quando la motorizzazione di massa aveva accorciato gli spostamenti, quando gli standard di vita avevano subito una drastica impennata e le industrie offrivano piacevoli condizioni di lavoro e di vita, l'Ente per la Riforma Agraria (ossia l'ERAS, che sostituiva l'ECLS) applicò la stessa politica di sviluppo, realizzando altre abitazioni di campagna e borghi con attrezzature di servizio.

A ciò va aggiunto un secondo fattore di crisi del sistema. Mentre la Colonizzazione lasciava agli agrari l'iniziativa, seppur invogliandoli risolutamente attraverso la minaccia dell'esproprio, la Riforma mirava a costituire la piccola proprietà contadina, procedendo quindi con l'esproprio diretto delle terre. Una pratica così invisiva da essere condotta con estrema cautela. Per scontentare pochi, accontentando molti, vennero espropriate le aree meno pregiate e suddivise in un numero elevato di lotti. L'ERAS assegnò per sorteggio (anche tale procedura venne contestata poiché non meritocratica) 17.157 lotti, per un totale di 74290.71.89 ettari complessivi. Ciascun appezzamento aveva una estensione compresa tra i 6 e i 3 ettari, in base alla qualità, ma in ogni caso insufficiente per il sostentamento di una famiglia media. Le infrastrutture di accompagnamento - la trasformazione delle trazzere in strade rotabili, gli spietramenti, i terrazzamenti, la perforazione di pozzi e le reti idriche di distribuzione - cercarono di mutare la vocazione dei luoghi per rendere possibili coltivazioni più pregiate in aree tradizionalmente dedite ad altro, con rari successi.

Borgo Schìsina e gli altri borghi di Francavilla (F. 2) sono frutto di tutto ciò. Essi sorgono in un feudo della contessa Maria Majorca Mortillaro, suocera di Franco Restivo, che fu Presidente della Regione dal 1949 al '55, guidando un governo scudocrociato coperto da luci ed ombre (con una certa prevalenza delle seconde). La contessa cedette volontariamente diverse porzioni di terreno e per questo le venne riconosciuto un buon compenso economico.

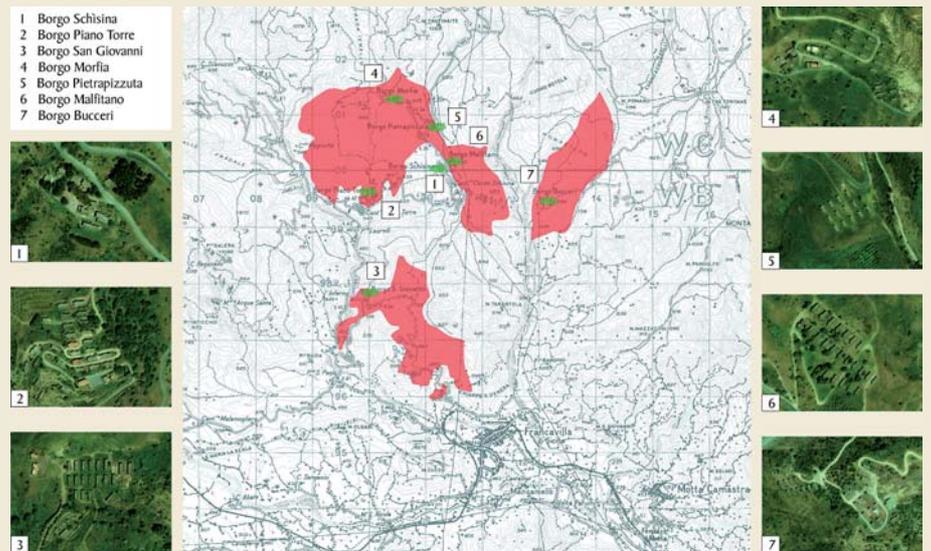


Fig. 2 - Individuazione dei borghi di Francavilla di Sicilia.

Complessivamente passarono all'ERAS circa 790 ettari, su cui vennero realizzati, tra il 1953 ed il '55, in un raggio di pochi chilometri, sette borghi: Borgo Schìsina – esclusivamente di servizi – i borghi San Giovanni, Piano Torre e Morfia – residenziali e dotati di chiesa e scuola – e i borghi Malfitano, Pietra Pizzuta e Monastero-Bucceri – esclusivamente residenziali (FF. 3-4). In totale furono costruite quattro chiese, quattro scuole e altri otto edifici di varia tipologia; oltre a 164 abitazioni, corrispondenti ai lotti ottenuti dall'appoderamento. L'operazione, come detto, fu un totale fallimento: quasi nessuno andò ad abitare in quei luoghi, per la poca produttività dei terreni – lo spessore di terra coltivabile risultò essere, in media, di soli 10 cm – per l'insufficienza dei servizi essenziali – mancavano l'acqua potabile e l'energia elettrica – per l'eccessiva distanza dal paese e infine perché le aree non cedute all'Ente rimasero in uso alla pastorizia, attività notoriamente incompatibile con l'agricoltura. L'unico impiego degli edifici risale alla prima metà degli anni '60, quando borgo Schìsina venne adibito a colonia montana per i figli degli assegnatari della Riforma. I lavori di adeguamento allo scopo vennero eseguiti nel 1962. Stupisce la corposità delle opere previste, considerato che si trattava di edifici relativamente nuovi, e stupisce ancora che i lavori dovessero riguardare anche la chiesa. Ciò fa sospettare che più che di modifiche si trattasse in realtà di un completamento.

Peraltro una lite con l'impresa edile dilazionò i tempi di consegna dei lavori ultimati (F. 5). Comunque la colonia entrò in funzione e rimase in esercizio per alcune stagioni.

Malgrado tutto ciò (e forse proprio grazie a ciò), i borghi hanno mantenuto intatte le proprie caratteristiche architettoniche e costruttive. Da questo punto di vista borgo Schìsina è uno degli insediamenti più interessanti. Gli undici edifici che lo compongono colmano la radura dell'area boscosa che li ospita e risolvono, con un intreccio di affacci e di ingressi a quote differenti e di scale incassate tra i corpi di fabbrica, il dislivello tra la strada di accesso, che scorre sul crinale, e la piazza del borgo, adagiata in un'ansa della collina. Il *design*, asciutto ed essenziale, rispettoso della tradizione architettonica e costruttiva dei luoghi, incarna quella "architettura senza architetti" lungamente ricercata dai maestri del Movimento Moderno (FF. 9-12).

Gli edifici sono tutti in muratura portante, una scelta piuttosto tardiva, considerando l'epoca di costruzione. L'arenaria locale, sagomata in grossi blocchi semisquadrati, è posta in opera in filari regolari e ripianati. Gli sguinci delle bucatore sono rifiniti in mattoni. Gli orizzontamenti e le coperture sono tutti solai in laterocemento. All'esterno si alternano intonaci di varie colorazioni (prevalentemente bianco sporco e lilla) e paramenti in pietra in vista.

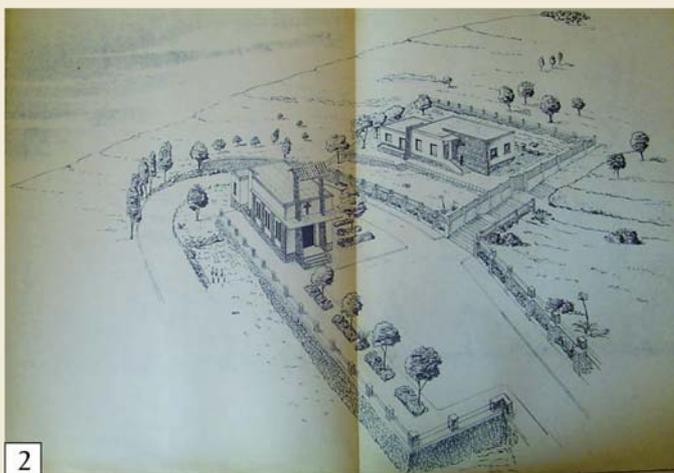
Gli altri borghi sono caratterizzati dalla sequenza ordinata delle residenze



1



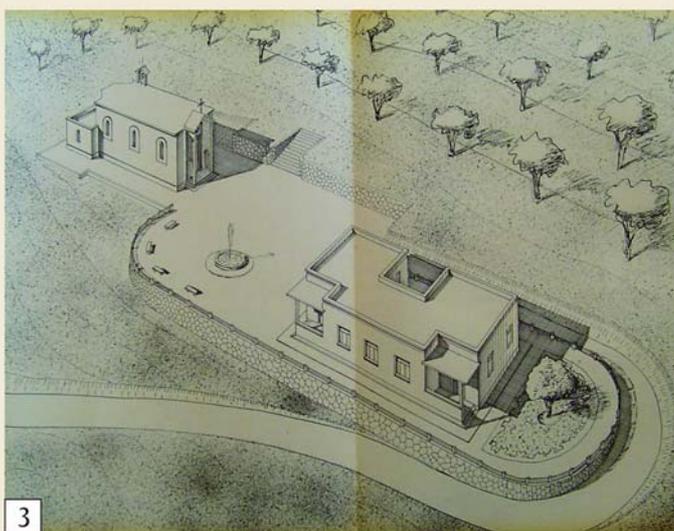
1



2



2



3



3

Fig. 3 - Viste prospettiche dei borghi (1. Borgo Monastero-Bucceri; 2. Borgo Morfia; 3. Borgo Piano Torre).

Fig. 4 - Viste prospettiche delle chiese (1. Borgo Monastero-Bucceri; 2. Borgo Morfia; 3. Borago Piano Torre).

adagiate sul pendio. Si tratta di edifici ad un solo piano, formati da due stanze, per un totale di una trentina di metri quadri. Lo spazio laterale coperto era pensato come stalla. La muratura è in mattoni pressati, il tetto a terrazza è in laterocemento.

Oggi i borghi, come detto, versano

in uno stato avanzato di degrado (F.8). Infissi, pavimentazioni, sistemazioni esterne, servizi igienici sono totalmente inesistenti; nei solai tutte le armature presentano segni di ossidazione e in molti casi copri ferro e pignatte sono esplosi. Unica nota positiva è lo stato delle opere murarie, dove non sono

rilevabili quadri fessurativi di rilievo né altri sintomi particolari. Al degrado si aggiunge l'abbandono, se si considera che l'Amministrazione Comunale pur manifestando un certo interesse, non ha concretizzato nulla. In particolare è stato siglato un accordo di programma con l'Ente di Sviluppo Agricolo (ESA, oggi

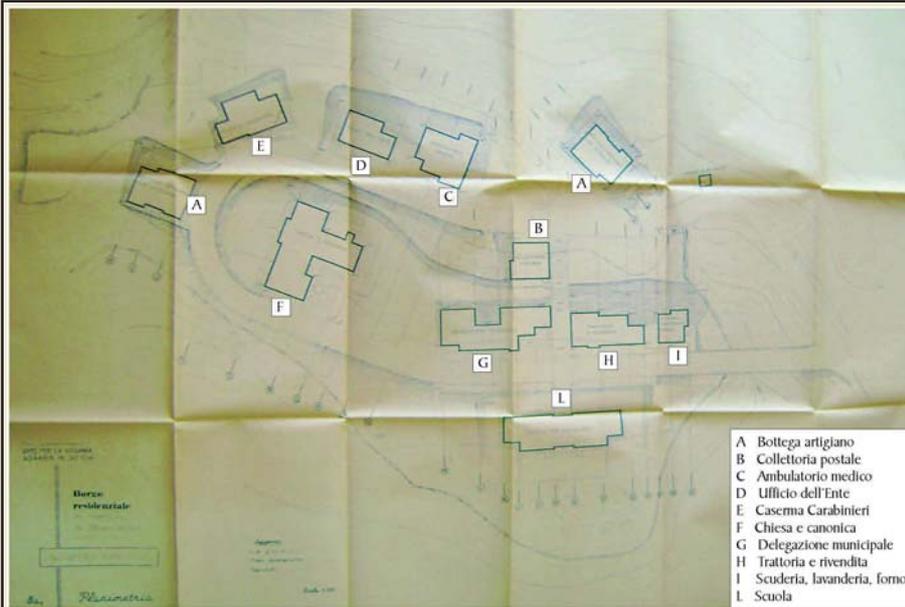


Fig. 5 - Planimetria di Borgo Schisina.

Presso l'archivio storico dell'ESA, sito a Prizzi (PA), sono depositati sei faldoni con documenti relativi sia alla costruzione del borgo Schisina che alla successiva trasformazione in colonia estiva. I contenuti sono di seguito riassunti.

- Progetti esecutivi di tutti gli edifici e delle infrastrutture (alcuni dei quali riportati in queste pagine).
- Progetto di manutenzione straordinaria della chiesa del 24 marzo 1962, importo delle opere 6 milioni di lire; opere previste: demolizione ed esecuzione di murature, sostituzione di infissi, rifacimento del tetto, pavimentazioni, impianto elettrico.
- Contratto di affidamento delle opere di adattamento a colonia montana di borgo Schisina; ditta assegnataria Cooperativa Vis Vera di Santa Teresa Riva; data 2 luglio 1962; importo pari a quattordici milioni e mezzo di lire; principali opere previste: demolizione ed esecuzione di murature, esecuzione di pavimenti e intonaci, posa in opera di infissi, impianti elettrici, igienici e fognari. Atto di risoluzione del contratto, 20 febbraio 1967.

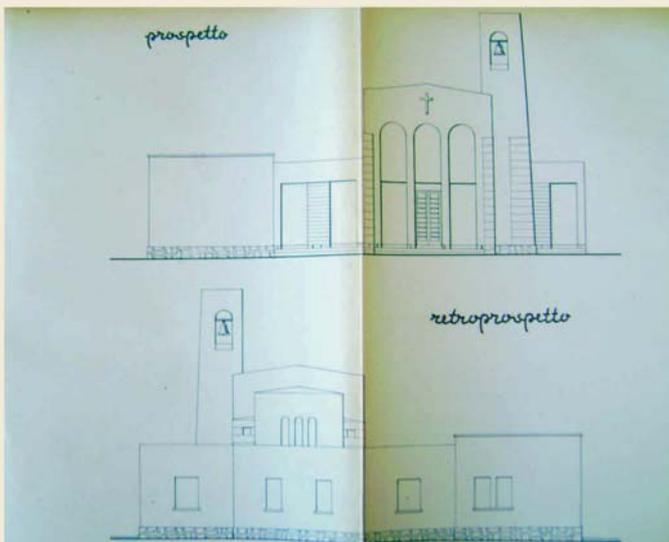
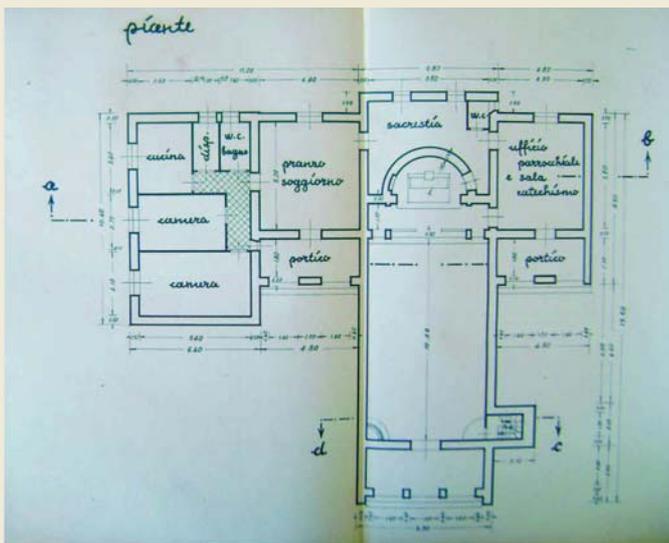


Fig. 6 - Progetto esecutivo della chiesa di Borgo Schisina.

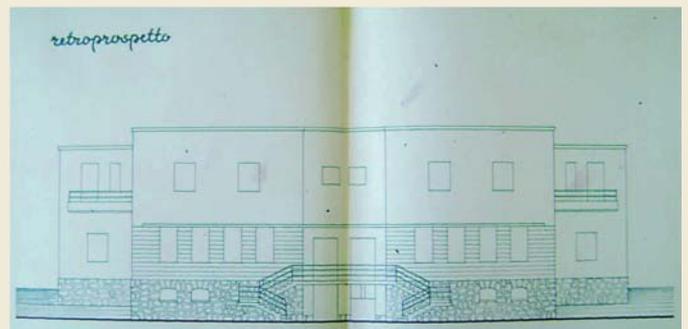
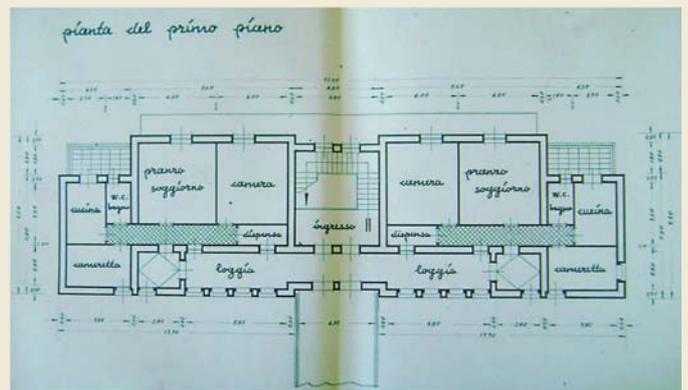
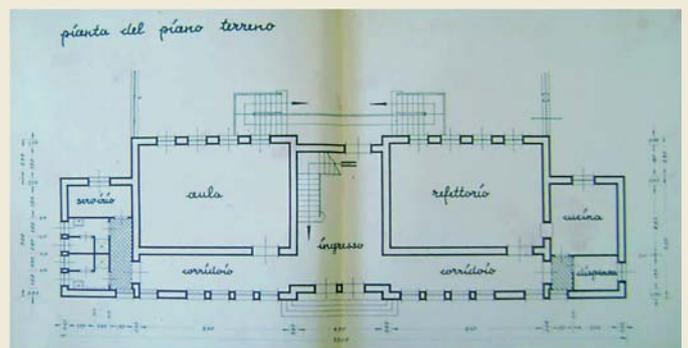


Fig. 7 - Progetto esecutivo della scuola di Borgo Schisina.

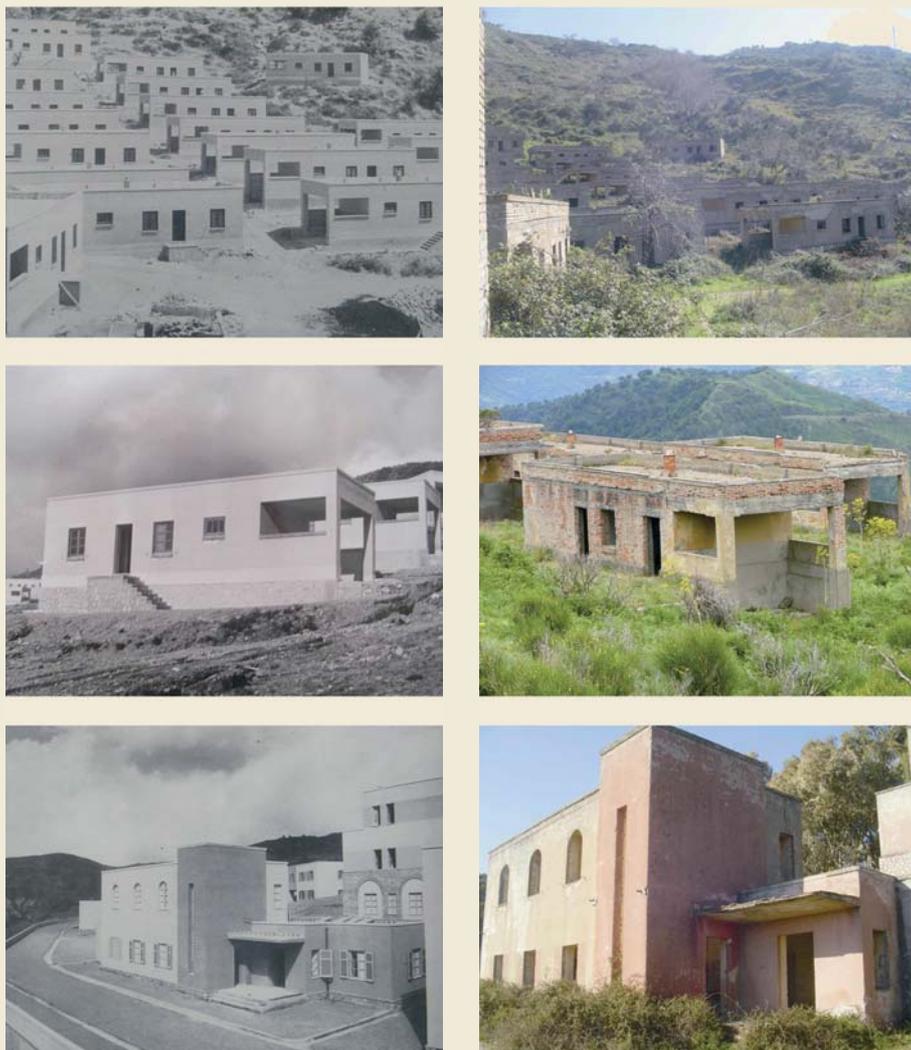


Fig. 8 - I borghi ieri e oggi, con residenze, abitazioni, edifici di servizio.

erede dell'ERAS) per inserire borgo Schisina nel progetto denominato *La Via dei Borghi* e vi è un'intesa con l'ENEA per la produzione in loco di energia da fonti alternative.

Eppure per i borghi di Francavilla può esserci un futuro diverso, considerando che l'Unione Europea già da alcuni anni ha iniziato un'intensa attività di valorizzazione dello spazio rurale e di tutela dei valori e dei fattori produttivi legati a questo mondo. L'obiettivo è quello di promuovere la cultura della campagna e dare slancio alla sua economia, di fronte alla minaccia rappresentata dall'affermazione sempre più prepotente delle realtà urbane e industriali e dal conseguente abbandono e degrado dell'entroterra. Le recenti direttive individuano per l'agricoltura una dimensione multifunzionale, legata non più esclusivamente alla produzione agricola, ma orientata alla salvaguardia del territorio nel rispetto della cultura

e delle tradizioni locali (F. 8).

La riqualificazione dei borghi deve quindi tendere ad un doppio fine. Da un lato deve generare dinamiche di sviluppo durature, sia per la sfera socio-culturale che per il settore economico del territorio, nel rispetto delle identità e delle tradizioni dei luoghi. Dall'altro lato deve recuperare il rilevante patrimonio immobiliare, testimonianza storica di un'operazione – quella della Riforma Agraria – che, nel bene e nel male, ha comunque contribuito a connotare una parte del paesaggio rurale siciliano.

Pianificazione di sviluppo che oggi deve essere programmata nel rispetto della piena sostenibilità degli interventi. L'uomo ha purtroppo sviluppato la convinzione che a lui fosse stato conferito il dominio su tutte le cose ed ha abusato dell'ambiente che lo accoglie. Solo alla fine degli anni Settanta è maturata una coscienza ambientalista, in base alla quale il costo

dello sviluppo deve essere tale da poter essere sostenuto dalla collettività in maniera ragionevole. Tutelare l'ambiente non vuol dire lasciarlo immutato, ma rispettare e valorizzare il territorio e le sue risorse, attuando dei processi di piano che mirino alla salvaguardia e che consentano comunque lo sviluppo e il progresso. A questo scopo è necessario agire su più fronti: sensibilizzare le comunità ad un *agire sostenibile*, promuovere azioni politiche che si occupino di sostenibilità ed inglobare la problematica ambientale nella pianificazione territoriale. Promuovere delle politiche atte a rafforzare e rivalorizzare le culture e i sistemi economici locali garantisce certamente la tutela ambientale, poiché nessuno cura meglio l'ambiente di chi ci vive e opera. Non basta collocare attrezzature e attività in un territorio: esse devono costituire le maglie di una rete che, sfruttando l'effetto sistema, possano influenzarsi positivamente tra di loro e collaborare all'attuazione di un progetto unitario che abbia, come scopo fondamentale, quello di garantire, sia nello spazio che nel tempo, il ragionevole accesso alle risorse e un migliore livello di vita a tutti gli abitanti.

Solo una corretta valutazione delle potenzialità/problematicità può rappresentare l'orizzonte di riferimento per un corretto sviluppo ambientale, economico e sociale e proprio chi vive "il" territorio e "nel" territorio può conoscerne le specificità.

Appare chiaro che l'area in parola, trovandosi in posizione strategica rispetto a tutta una serie di emergenze paesaggistico-ambientali e a dei sistemi turistici maturi, risulta essere un sito di potenziale attrazione turistica, purtroppo del tutto privo di gestione e coordinamento; il risultato finale è, quindi, una spontanea stagionalizzazione e concentrazione dell'offerta in determinate zone ed in determinati periodi dell'anno, nonché una scarsa professionalizzazione delle risorse umane nel settore dei servizi turistici.

L'interesse internazionale nei confronti del turismo responsabile e della riscoperta della ruralità è molto alto, ma non trova nella nostra regione quell'organizzazione e quella collaborazione tra le istituzioni capaci



Fig. 9 - Chiesa di Borgo Schisina.



Fig. 10 - Scuola di Borgo Schisina.



Fig. 11 - Borgo Malfitano.



Fig. 12 - Borgo Pietrapizzuta.

di attirare flussi consistenti.

La volontà progettuale è quella di far fruttare queste potenzialità utilizzandole come volano per l'economia locale. La strategia di sviluppo dell'area dei borghi può di conseguenza costruirsi attorno ad una serie di tematiche principali che sono quelle del turismo responsabile, della valorizzazione dei prodotti tipici e della promozione della filiera corta. Logicamente la politica di riqualificazione, per essere correttamente portata avanti, deve essere sostenibile dal punto di vista sociale, da quello finanziario e da quello economico.

In base a tali considerazioni va considerata la duplice natura dei luoghi. I borghi più vicini alla strada statale 185 (Francavilla – Novara di Sicilia), essendo agevolmente raggiungibili, possono essere impiegati per attività rivolte al pubblico: l'ospitalità, una fattoria didattica, un maneggio, un museo della

Riforma Agraria. Quelli maggiormente internati potrebbero essere destinati a base per attività sportive o escursionistiche. Le unità residenziali potrebbero costituire un albergo diffuso. Una impostazione peraltro simile a quanto previsto dall'ESA nel già citato progetto *La via dei Borghi* (2009).

Nel territorio sono già presenti delle associazioni che si occupano della promozione del turismo locale attraverso sport più o meno *estremi* e percorsi enogastronomici e culturali; che organizzano attività di educazione ambientale e di ecoturismo. Purtroppo la mancanza di organizzazione e di coordinamento tra i protagonisti e le istituzioni fa sì che spesso queste attività, nonostante gli sforzi, diventino marginali per l'economia del territorio. Il recupero dei borghi potrebbe creare questo collegamento tra le diverse realtà e tra i vari attori del processo.

In particolare la fattoria didattica e

le attività escursionistiche delle associazioni sportive sono certamente legate ad un processo di conoscenza e diffusione nelle nuove generazioni di tutti quei valori culturali rurali, dei mestieri tradizionali e delle bellezze paesaggistiche e naturali. Solo a contatto con determinate realtà è possibile comprenderle a fondo e rispettarle. Sensibilizzare le giovani generazioni, facendo in modo che vengano educate al rispetto dell'ambiente, non solo sui banchi di scuola ma anche direttamente a contatto con la natura, non può far altro che generare uomini e donne responsabili, capaci forse un giorno di riparare agli errori dei loro predecessori. Le linee di finanziamento a cui attingere per iniziative del genere sono svariate, anche se oggi ridotte rispetto al passato recente. Auguriamoci che l'ESA e il Comune di Francavilla riescano a coglierle per ridare vita a questi splendidi luoghi. ■